

# IL RISCHIO DI DUE EUROPE, TRA SPINELLI E THATCHER

di **Antonio Armellini**

**C**redo sia la prima volta che un nostro rappresentante permanente all'Ue annunci pubblicamente il programma che intende svolgere, come ha fatto Carlo Calenda (*Corriere della Sera*, 21 febbraio). È un fatto senz'altro positivo; così come fa piacere la volontà di distendere i toni, in particolare nei confronti della Farnesina. Per districarsi in una macchina complessa come quella dell'Ue, prima ancora delle capacità politiche che tutti riconoscono a Calenda, è indispensabile la conoscenza approfondita dei suoi arcaici tecnici e negoziali: se l'inizio del suo mandato dovesse essere contraddistinto da incomprensioni con una burocrazia che fa fatica ad accettare quello che ritiene uno schiaffo ingiustificato, a soffrirne non sarebbe solo il lavoro del primo ambasciatore politico dell'Italia in sessant'anni, bensì l'interesse complessivo del nostro Paese. Ciò detto, qualche domanda viene spontanea.

La Commissione Juncker intende recuperare un ruolo politico in linea con la «visione ambiziosa dell'Europa e delle sue istituzioni». Crescita, flessibilità, euro: confrontarsi è legittimo e spesso do-

veroso: in passato lo abbiamo fatto troppo spesso con argomenti debolmente preparati e fa piacere leggere che il coordinamento — vera araba fenice della nostra amministrazione — sarà d'ora in poi efficace. Ma è necessario agitare allo stesso tempo la bandiera di un «confronto politico rispettoso, ma duro», oltretutto su una linea politica che per altri versi diciamo di condividere? Minacciare baruffa prima del necessario rischia di indebolire, anziché rafforzare la posizione.

Impedire una «mini Schengen» e riformare Dublino sono un imperativo assoluto, per noi non meno che per la Grecia. La chiusura delle frontiere interne non fermerebbe i rifugiati (sarebbe sciocco farsi illusioni) i quali continuerebbero ad ammassarsi alle nostre frontiere, rendendo ben presto la situazione insostenibile. Prima di chiedere magari ai nostri forestali «statalizzati» di tracciare nuovi sentieri per l'espatrio clandestino, dovremo sforzarci di far capire ai nostri vicini che insistendo con una linea di chiusura finirebbero per scopercchiare un vaso di Pandora da cui anche loro sarebbero travolti e l'Europa intera ridotta in cenere.

Con la fine dell'impegno condiviso per una «unione

sempre più stretta», l'Europa ha cambiato pelle. È finita l'idea che — prima o poi — l'Ue si sarebbe trasformata in

## **Prospettiva**

La Commissione Juncker intende recuperare un ruolo politico ambizioso

## **Da Roma**

Fa tristezza vedere un Paese rinunciare al colpo d'ala politico che oggi è necessario

una entità sovranazionale e si appresta a diventare una libera associazione di Stati, con obiettivi diversi ancorché compatibili. Non ha senso tornare a parlare di geometrie variabili, cerchi concentrici e quant'altro mentre si annunciano due Europe parallele e distinte: quella di Altiero Spinelli e quella di Margaret Thatcher. Capire come potranno strutturarsi, e con quali partecipanti, è il compito che si presenta oggi con urgenza. Fa un po' tristezza vedere un Paese che è stato all'avanguardia della costruzione politica dell'Europa rinunciare al colpo d'ala politico di cui pure è capace, per rivangare una formula come quella dei sei Stati fondatori, superata tanto dalla contingenza come dalla storia.